

O. Giannino - Il Messaggero - 11-06-10

## Pensioni, resta il nodo della riforma strutturale per tutti

di OSCAR GIANNINO

**L** GOVERNO si è dunque dovuto adeguare al diktat della Commissione Europea. Ieri, il Consiglio dei ministri ha innalzato l'età pensionabile di vecchiaia delle pubbliche dipendenti da 61 a 65 anni dal 1 gennaio 2012, in un'unica soluzione. Ne deriveranno risparmi per 1,4 miliardi in 7 anni. E' una soluzione che ai sindacati non piace, innanzitutto per la fulmineità con cui Bruxelles l'ha imposta in una settimana, minacciando altrimenti sanzioni, dopo che per mesi si era sperato che approvasse il meccanismo molto diluito precedentemente approvato dal governo, che sarebbe entrato in pieno vigore solo 6 anni dopo.

E' certo un po' singolare, che la Commissione intervenga tanto coattivamente sulla base del principio di non discriminazione tra uomo e donna nel solo settore pubblico, partendo dall'assunto che l'articolo 157 del Trattato lo imponga ai governi e non alle imprese private quando essi operano come datori di lavoro. Soprattutto quando questa misura paritaria resta poi indifferente al vero dato concreto, e cioè all'età pensionabile in quanto tale. In Francia è uguale nel pubblico impiego tra uomini e donne, ma il tetto è a 60 anni. In Germania anche è uguale, ma è a 67 anni. In un'Europa in cui tutti i debiti pubblici ballano sotto la sferza dei mercati, non sarebbe il caso di iniziare a uniformare le regole del welfare piuttosto che continuare a tessere una coperta di colori diversi?

In ogni caso, il miliardo e mezzo risparmiato è più strutturale, cioè permanente, degli oltre 5 miliardi risparmiati con lo slittamento in avanti delle finestre di anzianità e vecchiaia disposta per i prossimi anni dalla manovra del governo: rischia infatti non solo di tradursi in una mera dilazione di pagamento che non incide strutturalmente sui conti intergenerazionali, ma se i lavoratori dipendenti accentueranno la pensione in base ai conti di anzianità il rischio è che al netto la manovra abbia un saldo strutturale assai inferiore del prospettato, per non dire in un vero e proprio aggravio.

Questa considerazione dovrebbe

spingere tutti - maggioranza e opposizione, organizzazioni d'impresa e sindacati - a capire che invece di protestare gli uni contro gli altri alla ricerca di consensi da protesta, è il caso di tornare a concentrarsi sul nodo complessivo di un intervento strutturale, sulla materia previdenziale. E' verissimo che il governo aveva disposto un meccanismo di adeguamento futuro dei coefficienti di trasformazione e dei tetti pensionabili al prolungamento delle attese di vita. Ma questo capitava prima della crisi dei debiti sovrano europei, una crisi che è ben lungi dall'aver esaurito i suoi effetti e che anzi ci accompagnerà stabilmente, perché non riguarda solo i Paesi che hanno truccato i conti come Grecia e Ungheria, ma l'eccesso di debito pubblico in accumulo da parte di tutti nell'area del mondo che oggi più stenta la ripresa della crescita.

Diamo un occhio allora al volume appena edito dalla Direzione Affari Economici e Finanziari della Commissione Europea, 190 pagine di sole tabelle comparate dedicate all'invecchiamento della popolazione dei Paesi membri. Il Tasso di fertilità italiano resterà tra i più lontani in Europa dal garantire la stabilità demografica: servirebbero 2,1 nati per donna, mentre con le proiezioni attuali passeremo dagli 1,39 attuali a 1,49 nel 2040. Rispetto agli 1,84 di Finlandia, Svezia e Regno Unito, e 1,95 della Francia. Ma nel 2040 avremo i tutta Europa la più alta aspettativa di vita rispetto a tutti, gli uomini a 83,7 anni, le donne a 88. Il che significa il record di anni medi successivi al pensionamento, di godimento del beneficio previdenziale. Saremo per questo il Paese Ue con il più alto saldo necessario di stranieri nuovi lavoratori ogni anno, per garantire nuovi contributi previdenziali: ne serviranno in media tra i 230 e i 250 mila aggiuntivi ogni anno, di qui al 2040, cioè 7 milioni e mezzo di nuovi immigrati da assorbire in 30 anni: in Germania, il Paese leader europeo, la media è esattamente di 100 mila unità in meno ogni anno: fatevi voi il conto; delle tensioni a cui ciò sottoporrà il modello già tanto discusso di accoglienza e integrazione che riserviamo agli immigrati nelle nostre città e campagne.

Avremo nel 2040 il più basso tasso di popolazione in età di lavoro, tra i 15 e

i 64 anni, sul totale della popolazione: solo il 57%, rispetto al 61% del Regno Unito, al 59,6% della Spagna, al 62% della Polonia, al 60% di Norvegia e Svezia. Insieme ai tedeschi, saremo l'unico Paese europeo in cui il totale degli ultrasessantacinquenni sarà allora da solo un terzo della popolazione: ed è per questo che la Germania ha già da tempo fissato a 67 anni l'età pensionabile, e l'alzerà ulteriormente.

Saremo il Paese, dice la Commissione europea, in cui al 2040 coi ritmi attuali e legislazione invariata la partecipazione delle donne al mercato del lavoro continuerà ad essere drammaticamente fanalino di coda continentale: si alzerà solo dal 52% dov'è oggi a un misero 57%, rispetto al 77% tedesco, al 73% spagnolo, al 70% francese, al 75% britannico e all'80% svedese. Saremo dunque il Paese col più alto tasso di dipendenza degli anziani over 65enni dai più giovani: il 54%, rispetto al 37% britannico, al 41% della Norvegia, al 44% della Francia.

Potrei continuare a lungo, ma rifermo qui. Politica e sindacato sin qui hanno preferito impostare il confronto sulle pensioni, dopo la riforma Dini, esclusivamente parlando della cosiddetta "gobba", cioè dell'innalzamento quei 15-16 punti di Pil che già spendiamo in pensioni (il 14% al netto dell'assistenza gestita dall'Inps), prima che rientri poi alla stessa percentuale attuale. La Commissione europea dice che i 14 punti Pil in pensioni attuali al 2040 saliranno al 15,6% (più l'assistenza dell'Inps attuale, saremmo al 18-19% di Pil), e che la cifra salirebbe di tre punti di Pil secchi, se ipotizzassimo che l'Italia non ce la farà ad ospitare i milioni di qui ad allora i milioni di immigrati aggiuntivi che prima abbiamo indicato. Spenderemo più di 20 punti di Pil solo in previdenza, essendo il Paese col più basso numero di attivi, solo 112, per ogni 100 pensionati, rispetto ai 130 della Francia, ai 163 della Spagna, ai 171 della Svezia, ai 240 dell'Olanda. E avremo infatti pensioni tra le più povere d'Europa, con un tasso di sostituzione stimato al 2040 solo del 56% della retribuzione riscossa lavorando.

C'è bisogno d'altro, per capire che difendere il più a lungo possibile i bassi tetti pensionabili è un errore per tutti, e che servono da subito forti incentivi alla previdenza integrativa?